

MANON LESCAUT | note di regia

di Massimo Gasparon

La concezione chiave di quest'opera risiede a mio parere nella psicologia di Manon, alla spasmodica ricerca della propria affermazione sociale e del soddisfacimento di ogni suo capriccio materiale. In questo atteggiamento si possono trovare evidenti punti di contatto con la società attuale, estremamente superficiale e materialistica, convinta di trovare la felicità solo nel consumo ossessivo di beni di lusso.

Manon dimostra di non possedere alcuna morale e di non fare alcuno sforzo per simularla: il suo rapporto con Des Grieux è bivalente ma in fondo lei mira solo alla soddisfazione dell'attrazione fisica che prova per lui.

Manon non riesce a cambiare, non può cambiare. Anche nei momenti più drammatici si lascia andare a considerazioni rivolte solo alla sua bellezza che svanisce e alla mancanza di una vita agiata. Non è mai davvero disposta a sacrificare alcun suo desiderio all'amore sincero di Des Grieux che al contrario si perde e si dannava per seguirla e salvarla.

In un certo senso Manon Lescaut ci parla della *incomunicabilità* tra due innamorati che si amano in modo molto diverso e non si rassegnano a vedere la realtà in tutta la sua crudezza. Manon non accetta la visione romantica e idealistica di Des Grieux, mentre lui perdona la ragazza ripetutamente, anche dopo numerosi tradimenti e fughe, rifiutando di vedere la relazione com'è nella realtà. Non sta a noi giudicare una storia d'amore tra giovani, ma di certo ci obbliga a riflettere sulle reali possibilità dei due di costruire davvero un futuro assieme.

Secondo la mia visione, il fascino di quest'opera risiede proprio nella grande diversità d'animo dei due giovani protagonisti e nella visione differente che hanno della vita e dell'amore, rendendo palese fin da subito un presagio latente d'insoddisfazione e disagio. Manon si lancia, in modo più o meno inconscio, verso una disperata autodistruzione compiendo scelte scellerate che puntualmente ricusa: egoisticamente non prova mai un vero rimorso nel trascinare con lei verso la rovina un ragazzo puro e follemente innamorato come Renato.

Ai quattro atti potremmo assegnare i quattro elementi alchemici che ben descrivono il degrado inarrestabile e definitivo di Manon, che nella sua fase più elevata passa dal fuoco per giungere all'aria, all'acqua e infine alla terra. Il processo distruttivo è sia morale, sia fisico e certamente Puccini non era estraneo ad una concezione esoterica nei suoi libretti.

L'atto primo è quello del fuoco, della passione, della giovinezza, dell'amore, della felicità.

Ci troviamo nella piazza principale di Amiens in un giorno di sole e di primavera: la grande cattedrale svetta maestosa e austera. Gruppi di ragazzi, studenti, soldati, giovani coppie approfittano del primo tepore primaverile e si scambiano sguardi d'intesa cercando di conoscersi per passare momenti piacevoli. I colori dominanti dei costumi hanno la vivacità della giovinezza, rosa, giallo, arancio, beige, colori pastello che completano quest'atmosfera di felicità e spensieratezza. Sul lato sinistro vediamo tavoli e sgabelli da locanda. Al centro della piazza tutto ruota attorno alla grande fontana con tritoni su cui troneggiano i corpi di Plutone e Proserpina nella forma che Bernini ha reso eterna. *Il ratto di Proserpina* è un monito che tuttavia Manon non coglie e il suo Plutone (Geronte) molto presto la rapirà per offrirle una prigione dorata fatta di lussi nel suo palazzo. Una metafora non solo dell'impossibilità di essere felice con un coetaneo, ma anche di un destino segnato da consorte ricca però infelice, prigioniera dei suoi stessi capricci. Il ledwall sullo sfondo permette di animare la piazza e la carrozza di Manon, sia quando fa il suo ingresso ad Amiens con Geronte e il fratello Lescaut, sia nel momento della fuga dei due amanti alla fine del primo atto. Le azioni coreografiche, discrete ma necessarie a sostenere i cori che costituiscono la maggior parte dell'atto, offrono allo spettatore un sapore di favola e di felicità ancora possibile.

L'atto secondo è quello dell'aria, della leggerezza, del lieve e del superfluo, dell'inafferrabile, del vano, del fatuo, del transitorio. Una maestosa teoria di colonne inquadra un ricchissimo letto ornato di sculture che costituisce il fulcro della scena. Manon passa il tempo alla ricerca della bellezza e dello splendore, curando la sua pelle, l'acconciatura, indossando abiti preziosi, attorniata da un esercito di servitori e cortigiani.

Il grande letto diviene il palcoscenico su cui si rappresenta la sua bellezza e tra coreografie eseguite da coppie di ballerini e sipari che svelano scene bucoliche, si assiste ad un vero florilegio dello stile galante del 1750. La vita reale è sola rappresentazione e il piacere è l'unico obiettivo di questa varia umanità, fatta di parassiti e poveri servitori. Una piccola corte che Geronte ha reclutato pur di allontanare Manon dal suo innamorato. Il fratello Lescaut sfrutta cinicamente Manon per attingere alle ricchezze e approfittare del suo prestigio sociale ottenendone privilegi personali.

Questo atto è caratterizzato dai rosa, i fucsia, i viola, colori eccentrici e preziosi, che ricordano le bambole tanto care a bambine d'altri tempi. Manon si è tramutata in una Barbie *ante litteram*, che ha votato l'esistenza al diletto e al piacere. Non ha un'anima, non prova felicità né sentimenti, ma vive in uno stato di annoiata compiacenza, sufficienza, cinica insensibilità nutrita di sola leggerezza. Come Marilyn Monroe e Madonna hanno ben raccontato, Manon è una "*material girl*" che preferisce i diamanti all'amore e veste solo di rosa. Ma ciò nasconde l'aridità della sua vita, basata sulla bugia e sul totale spreco della giovinezza. Lescaut lo comprende e spera di riportarla alla vita facendole giungere in visita Des Grieux. Quel momento di passione è interrotto da Geronte che irrompe nella stanza: Manon lo umilia pensando di possederne la vita, ma la vendetta del vecchio respinto e deriso non si fa attendere e la donna viene catturata solo perché indugia troppo per rubare più preziosi possibile.

L'atto terzo è quello dell'acqua, del porto in cui nella notte si tramano tentativi di fuga sventati, si celebrano condanne sommarie e si decretano i destini di infelici all'esilio. L'acqua rappresenta il sacro nel giudizio, secondo la legge umana e divina, nella punizione, nell'espiazione. La notte è collegata all'elemento acqueo poiché la Luna ne è la dominatrice. Manon è prigioniera, condannata all'esilio, pubblicamente umiliata, resa inerme e squallida, mescolata ad un gruppo di prostitute già destinate all'esilio nelle colonie americane. Tuttavia la giovane non si rende mai del tutto conto della tragedia che sta vivendo, perché come una bimba incapace di sopportare la punizione, la nega a se stessa.

Immancabilmente Des Grieux cerca di salvarla per l'ennesima volta aiutato da Lescaut, resosi conto della gravità della situazione. Ma oramai Manon è perduta e il solo modo per stare con lei per Renato è quello di perdersi con lei, abbandonare l'Europa per un vano sogno d'amore totalmente irreali. Il ledwall permette di vedere l'arrivo della nave su cui si imbarcheranno ed anche la ripartenza verso le Americhe.

Il viaggio nella mia concezione di quest'opera equivale all'Intermezzo solitamente inserito all'inizio del terzo atto: in realtà posizionato tra il terzo e il quarto atto è un mezzo perfetto per descrivere attraverso le immagini gli stati d'animo e i pensieri dei due esuli, in bilico tra speranza e disperazione.

L'atto quarto è quello della terra, del deserto, dell'aridità e della morte. Non c'è redenzione né perdono, non esiste salvezza, non è permessa la speranza. Solo desolazione e un'afa che alla fine si trasforma in gelo mortale. Un tramonto metaforico della vita di Manon e della sua brevissima parabola; qui, secondo la mia visione, abbiamo il solo momento in cui Manon si rivela per quel che è, una ragazza infantile, spaventata, immatura e incapace anche di affrontare una morte così precoce. Non ha mai voluto curare il proprio spirito e giunge impreparata al momento supremo ad affrontare la morte, perciò ondeggia tra rassegnazione e paura, risultando comunque incapace di dimostrare vero amore a Des Grieux. Si preoccupa soltanto di non essere più bella e morendo lascia il povero Renato davvero solo e disperato, spegnendosi come un soffio di vento della sera. Questo atto è fondamentalmente un dialogo psicoanalitico, dove la resa dei conti con la propria coscienza, tuttavia, non avviene del tutto, eppure la sublime musica di Puccini e la potente emozione che è in grado di suscitare, può farci amare Manon in modo struggente come solo Des Grieux l'ha sempre amata.